

La pittura di Cesca ha forti connotazioni mentali, concettuali. Ciò è chiaro anche se la prima cosa che colpisce osservando i suoi quadri è l'intensità, lo spessore, la forza e perfino la "violenza" del colore. Violenza senza deformazione, quindi non espressionistica in senso tradizionale, violenza proprio della materia cromatica in sé, una materia che vuol esprimere per se stessa, attraverso la sua organica densità: rossi intensissimi, blu fondi, verdi e gialli dichiarati come squilli, come dei "crescendo" orchestrali, lavorati con grande cura e perizia.

Ma - ed ecco la seconda osservazione - tutta questa tensione sulla cromia per portarla al massimo gradiente d'impatto ha uno scopo: esprimere la sensazione degli infiniti legami e relazioni che vivono nell'universo, e non solo in senso fisico, o cosmico: ma anche in senso storico, o meglio, anche secondo l'idea che l'uomo si fa di queste relazioni e di questi legami: idea che si serve inevitabilmente - ma anche problematicamente - della categoria del "tempo". Da ciò allora determinati recuperi iconologici che sono recuperi concettuali: per esempio "L'amorino" della tradizione barocca: è nel barocco infatti che il "vortice", lo slargo delle forme nello spazio tenta di esprimere l'immensa dilatazione del tempo e del cosmo susseguente alla rivoluzione copernicana. Dunque nessuna meraviglia che Cesca abbia dipinto una lunga serie di "Costellazioni" e stia ora lavorando sull'idea della clessidra e del tempo. Si tratta, come dicevo all'inizio, di una pittura mentale, concettuale: perciò, oltre le apparenze, anche "difficile". E da seguire nei suoi sviluppi con grande attenzione.

Giancarlo Pauletto